

**L'Italia
dei misteri**



Prudenza dei magistrati nel valutare le nuove dichiarazioni dell'ex capo del Sisde in carcere per la storia dei «fondi neri»
Chiamati in causa i vertici del Viminale degli ultimi 10 anni
Il giudice Coiro: «Più che difendersi vanno all'attacco...»

«Ho dato 100 milioni a Scalfaro»

Da Malpica gravi accuse contro il capo dello Stato

Anche l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, ha accusato il presidente Scalfaro, di aver intascato i soldi del servizio segreto. «Io stesso gli diedi 100 milioni». L'episodio si riferisce al 1987. Un fatto di estrema gravità che viene valutato con prudenza dai magistrati. Non c'è ancora un documento che confermi le dichiarazioni di Malpica, Galati e Broccoletti. Il giudice Coiro: «Non si difendono, attaccano».

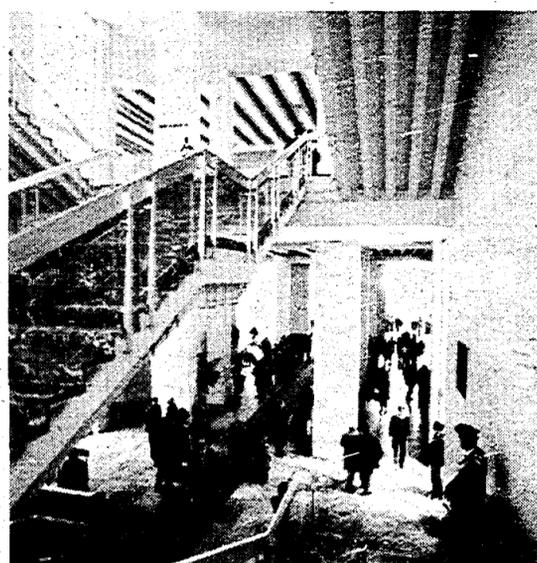
GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non solo Maurizio Broccoletti e Antonio Galati. Anche l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, in carcere con l'accusa di concorso in peculato, ha puntato l'indice contro il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. L'ex responsabile del servizio segreto civile ha accusato il capo dello Stato di aver intascato in più occasioni 100 milioni prelevati dai fondi riservati del Sisde. Un'accusa «fotocopia» alle altre, dunque, ma con un particolare in più: Malpica ha affermato di aver personalmente consegnato quel denaro. Non solo: ha affermato di aver pagato personalmente anche gli altri ministri dell'Interno che si sono succeduti al Viminale. Affermazioni molto gravi che vengono valutate con prudenza dai magistrati, anche perché tra le montagne di documenti consegnati dagli 007 finiti sotto inchiesta non c'è ancora nulla che possa confermare questa dichiarazione. Ma l'indagine prosegue, proprio perché gli inquirenti

vogliono accertare le reali dimensioni dello scandalo dei «fondi neri» e capire quante sono le persone coinvolte; se ci sono solo sei «mele marce» o se al Viminale ha regnato per anni un clima di illegalità diffusa. Fatto sta che l'inchiesta sul Sisde, proprio perché sono state chiamate in causa alte personalità istituzionali, ha assunto un'enorme valenza politica; documenti, confessioni, mezza verità e riscontri possono o meno provocare un vero e proprio terremoto istituzionale. C'è quindi chi ha interesse ad alimentare voci (spesso false) che contribuiscono a mantenere alto il clima di tensione. Tant'è che ormai è da registrare come «notizia» anche il fatto che, accanto ai fatti specifici dell'inchiesta che emergono, c'è una ridda di indiscrezioni a metà tra il verosimile e il fantascifico, che rimbalzano tra redazioni e palazzi politici. Una storia dei veleni, accanto alla storia giudiziaria. Riccardo Malpica aveva par-

lato dei 100 milioni da lui consegnati a Scalfaro nel corso del primo interrogatorio, reso subito dopo l'arresto. Ma l'indiscrezione è circolata solamente ieri. L'ex direttore del Sisde, dunque, avrebbe chiarito il contenuto di un nastro consegnato ai giudici da Maurizio Broccoletti: la registrazione di una conversazione nella quale due funzionari Galati (poi arrestato) e Locci parlano di una busta con 100 milioni con l'intestazione «per il signor ministro». I ministri, hanno sostenuto, erano Scalfaro, Gava e Scotti. Fanfani no. Dichiarazioni «convergenti». Vere? False? Presto per dirlo, anche se in procura non si esclude che le confessioni di Broccoletti poi confermate da Malpica e da Galati, rientrate appositamente dalla latitanza, possano far parte di una precisa strategia difensiva. Il procuratore aggiunto Michele Coiro è stato ancora più esplicito, parlando del tentativo della difesa degli 007 sotto inchiesta di passare al contrattacco: «È bene tenere presente che si tratta di indagini che si servono del fatto di rendere dichiarazioni al magistrato come cassa di risonanza. Infatti dopo essere stati interrogati divulgano all'esterno il contenuto delle dichiarazioni. È chiaro che non si tratta soltanto di difesa, ma di volontà di attacco. Non si sa per quali fini». Comunque, al di là delle considerazioni sulla strategia difensiva adottata dagli uomini dei servizi, nessuno ritiene che

quelle dichiarazioni siano «solo e totalmente» false, né tantomeno che i documenti consegnati siano dei falsi grossolani. Anche per questo nell'inchiesta è entrata a pieno titolo la Guardia di Finanza che dovrà esaminare tutta la contabilità segreta esibita dagli 007, valutare l'autenticità e, in questo caso, ricostruire il complesso mosaico dei pagamenti in nero. Insomma in nessun caso si può scegliere di non voler accettare tutta la verità su questo scandalo. Quale essa sia. È interesse non solo della giustizia ma anche di quelle persone che rischiano di essere intagliate da semplici sospetti. Ieri, intanto, era previsto che il vice-prefetto Rosa Maria Sorrentino si costituisse ai carabinieri del Ros e si mettesse a disposizione dei giudici per essere interrogata. Ma l'attesa è stata vana. Forse nuove esigenze difensive - soprattutto dopo il discorso a reti unificate di Scalfaro - hanno consigliato il ritardo. Ma l'arrivo della Sorrentino, secondo i suoi difensori, è previsto presto. Non è nemmeno escluso che il vice-prefetto in forza al Sisde porti un altro pacco di documenti del servizio segreto civile. Sarà davvero interessante vedere quale sarà la sua linea difensiva e se sarà in «linea», o meno, con Galati, Broccoletti e Malpica. Oggi, intanto, è previsto l'interrogatorio, in qualità di testimone, del prefetto Alessandro Voci, capo del Sisde dopo Malpica e prima di Finocchiaro.



Un'immagine della Procura di Roma. Al centro, l'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica

Il pm Frisani: «Il valore dei documenti è ancora tutto da verificare»

«Vogliamo la verità Ma quest'inchiesta è piena di trappole»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un grande polverone? Una storia montata? Le confessioni degli 007 suscitano molti interrogativi e molti dubbi. Leonardo Frisani, 43 anni, ha scoperto quasi per caso i conti correnti intestati ai funzionari dei servizi. A proposito delle rivelazioni di Malpica, Galati e Broccoletti, dice che gli accertamenti sono d'obbligo e che verranno fatti nel più breve tempo possibile. Niente domande nel merito dell'inchiesta e delle ultime «indiscrezioni» circolate ieri pomeriggio. Soltanto a questa condizione Frisani ha accettato di concedere questa intervista.

Di fronte ad un problema così delicato la cautela è d'obbligo. Faremo tutti gli accertamenti.

A proposito della documentazione che è stata fornita dagli 007, si parla di foglietti senza intestazione, di appunti scritti in modo disordinato.

Il materiale va tutto verificato. Ci sono degli originali, delle fotocopie e delle annotazioni che provengono dalle stesse persone che fanno determinate accuse. C'è da dire che un'annotazione di pugno di Galati va presa per quella che è. E Galati che l'ha scritta quindi bisogna vedere se corrisponde all'originale.

Avete agli atti anche documenti che non sono stati forniti direttamente dagli agenti del Sisde?

Il materiale documentale è quello che queste persone hanno prelevato quando erano in servizio. Materiale che per qualche ragione si sono portati via.

Qual è il valore probatorio che assegna a questi documenti?

È tutto da verificare. Ovviamente qualora ci sia stata una macchinazione, è indubbio che alcuni documenti possono essere stati preparati, non ci vuole mica tanto.

Questo, a maggior ragione, trattandosi di servizi.

Per l'appunto. **L'indagine è molto delicata e sta creando un allarme diffuso tra la gente.**

Compito nostro è quello di portare avanti l'inchiesta: è questo quello che vogliono le persone interessate. Giornali e telegiornali chiedono che la magistratura accerti la verità ed è proprio quello che stiamo facendo.

Si è parlato di atti da inviare al tribunale dei ministri a proposito di coloro che hanno diretto il Viminale in questi anni.

Bisogna prima valutare il materiale di cui siamo in possesso. Prima di decidere se una persona debba rispondere di un determinato reato bisogna vedere se ci sono elementi per procedere. Innanzi tutto dovremo accertare questo, poi si vedrà se la competenza spetta o no al tribunale dei ministri.

Quali tempi prevede per gli accertamenti?

Non so prevederli. Se dovessimo metterci sul piano delle consulenze calligrafiche e degli accertamenti dattilografici, forse ci vorrà un po' di tempo.

Si parla di pericoli per la democrazia.

Indubbiamente se queste persone hanno messo da parte questo materiale avranno avuto le loro ragioni. Sono documenti che si sono tenuti per parecchio tempo, il perché? Forse è intuibile...

La documentazione più interessante è stata fornita da Malpica o da Galati?

Malpica non ha consegnato nulla, è Galati che ha consegnato i documenti.

E Broccoletti?

Broccoletti ha depositato delle fotocopie che aveva avuto da Galati.

Dottor Frisani, ha avuto difficoltà a portare avanti questa inchiesta?

No, ebbi soltanto un piccolo diverbio con il procuratore capo che successivamente è stato chiarito. Dopo non c'è stato più alcun tipo di problema.

La sua inchiesta è nata quasi per caso. Prima, però, altri magistrati si erano imbastiti in quei conti correnti senza che succedesse nulla.

Questo non significa che prima non sia stato fatto tutto quello che era necessario. Io ho avuto dei supporti maggiori e sono stato, diciamo così, più fortunato di altri.

Appena concluso il discorso di Scalfaro allertate questure e carabinieri

Allarme destabilizzazione: Il Viminale invita alla vigilanza

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Ministero dell'Interno lancia l'allarme destabilizzazione. Per questure e comandi dei carabinieri è lo stato di allerta, di massima allerta. Sono le 22.37 di mercoledì, il presidente della Repubblica ha da poco finito di leggere il suo messaggio a 22 milioni di italiani letteralmente incollati davanti alla tv. «Siamo a un passaggio difficile per l'Italia e per il popolo italiano...». Finale toso per un messaggio iniziato con una «constatazione» inquietante: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali».

Ci sono forze che giocano alla demolizione di quel che resta delle istituzioni. Scalfaro parla di «gioco al massacro». Passano solo pochi minuti dal discorso agli italiani del Presidente che dai piani alti del Viminale decine di funzionari e dirigenti del Dipartimento della polizia di stato si attaccano al telefono, chiamano tutte le questure e le prefetture d'Italia. Prima le più importanti, Roma, Milano, Firenze, Bologna, poi gli uffici periferici. «Vigilare sugli obiettivi maggiormente a rischio» come sedi politiche e istituzionali, caserme, aeroporti e stazioni, anche monumenti, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative. Da Palermo a

Trento interessarono milioni di italiani. Un test elettorale importante, addirittura vitale per i partiti del vecchio regime. Vigilare: questo è l'ordine. Le telefonate continuano per tutta la notte, fino alle prime ore di ieri mattina. Lo stato di «allertamento» è massimo. E non poteva essere diversamente viste le bordate che mercoledì hanno investito i massimi vertici istituzionali. Il timore è che il «partito invisibile» della destabilizzazione decida di mutare strategia, di passare dalle bombe di «carta» a quelle vere. Come nei mesi scorsi con gli attentati di Roma, Milano e Firenze.

Allora si sfregiarono chiese e monumenti per incutere terrore e per colpire l'immagine dell'Italia all'estero. E anche in quella occasione dal Viminale partì un allarme, prefetture, questure e comandi dei carabinieri furono chiamati alla vigilanza. Tutto prese spunto da una serie di «considerazioni-rivelazioni» che Francesco Marino Mannoia, uno dei più importanti pentiti di mafia, fece ad alcuni funzionari del Fbi. Dietro gli attentati di Firenze e Milano, questa la tesi del superpentito, non ci sono gruppi terroristici, ma Cosa Nostra, costretta dall'offensiva dello Stato a cambiare strategia. Non più attentati a poliziotti e giudici, perché con gli omicidi Falcone e Borsellino la mafia aveva già

dimostrato di poter puntare in alto, ma azioni che colpiscono direttamente l'immagine dell'Italia fino a distruggerla del tutto. Obiettivo della mutata strategia, «quello di determinare situazioni che potrebbero influenzare le istituzioni anche per un tentativo di separare la Sicilia dall'Italia creando uno stato indipendente». Fantapolitica? Vaneggiamenti di un ex pezzo da novanta della mafia? Non proprio se i contenuti del colloquio tra l'ex boss di Cosa Nostra e i suoi protettori del Fbi americana furono sintetizzati, senza mai citare Mannoia, in una circolare-fotomagna inviata il cinque settembre dal Viminale a questure e comandi dei carabinieri. «Il progetto

neo-separatista - si legge nella circolare - sarebbe preludio di pericoli maggiori, perché la mafia sarebbe in grado di organizzare un attacco coordinato contro molteplici obiettivi e in uno spazio temporale limitato, anche fuori dell'isola». In che modo? Gli specialisti del Viminale lo spiegano: «Cosa Nostra ha contatti sull'intero territorio nazionale con persone di fiducia incensurate, che conoscono bene il territorio e sono esperte nel preparare autobombe». Appena ieri le bombe. Oggi le rivelazioni a tempo dei vari Broccoletti, Malpica e Galati. Gli specialisti della destabilizzazione sono sempre all'opera.

De Lutiis: «La legge va cambiata Così com'è facilitata l'illegalità»

ROMA. Dalla fitta nebbia sprigionata dai veleni in circolazione in questi giorni una sola cosa certa sembra emergere: un fiume di denaro che dalle casse dei servizi segreti si sarebbe «slapero» lungo le vie oscure dei misteri d'Italia. Professor De Lutiis, lei che è uno dei massimi esperti in materia di Servizi segreti, può spiegarci come sono, o meglio come dovrebbero essere gestiti i fondi riservati?

È istituzionale che una parte dei fondi assegnati al Cesis, al Sismi e al Sisde, sia definita riservata e perciò stesso non sia sottoposta al controllo della Corte dei Conti. E addirittura la normativa attuale dispone che i documenti giustificativi di queste spese vengano distrutti al termine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono. Qual è la destinazione a norma di legge di questi soldi? L'esistenza di un fondo riservato è parte integrante dell'attività di un servizio segreto: con questi soldi vanno pagati gli informatori che possono essere anche dei pregiudicati e comunque delle persone che non possono o non vogliono figurare come collaboratori palesi dei Servizi. Allora non c'è alcun controllo sull'utilizzazione di questi soldi? E i limiti sono previsti? C'è una limitazione sulla professione del collaboratore che è stabilita in modo chiarissimo dalla legge 801 dell'ottobre '77. Mentre fino a quella data potevano essere chiamati o arruolati come collaboratori tutti i cittadini italiani o stranieri che il servizio ritenesse opportuno, dal 24 ottobre '77 la legge dice che in nessun caso i servizi possono avere alle loro dipendenze in modo organico o saltuario membri del Parlamento, consiglieri regionali, provinciali e comunali, magistrati, ministri di culto e giornalisti professionisti. Ed invece proprio di un presunto coinvolgimento di politici e ministri ora gli «007» in carcere stanno parlando. Esattamente. In questo senso,

Il sociologo, «storico» dei servizi segreti: «I fondi riservati dovrebbero servire per pagare gli informatori Ma non c'è controllo. Le bombe? Sono un ricatto all'Italia che cambia»

PAOLA SACCHI

quindi, si tratta - tranne che nel caso del prefetto Parisi - di denaro del tutto illegale, a prescindere dalla considerazione che un ministro non può in nessun caso essere considerato collaboratore o informatore del servizio segreto. Per quanto riguarda il prefetto Parisi, egli ha confermato di aver ricevuto una somma di tre milioni mensili in quanto ex capo del servizio segreto, in base ad una delibera del consiglio dei ministri del 1985. E i controlli? Ahimè, purtroppo a tutt'oggi la legge è quantomeno incredibile-

le. Non è previsto nessun controllo esterno e addirittura i documenti di spesa in caso di avvicendamento del direttore vengono distrutti prima ancora della scadenza di un anno. E quindi viene impedito espressamente ogni controllo da parte del nuovo direttore. Questa concezione della riservatezza è intollerabile. Occorre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di un servizio segreto e il diritto del governo e del Parlamento di controllare organismi così delicati. Intanto, del materiale, vero o falso che sia, che magari



Il professor Giuseppe De Lutiis

dovrebbe essere già stato distrutto, è ancora in circolazione. Esatto. C'è stato un precedente nel 1968: mentre il Psi era impegnato insieme alle sinistre per fare chiarezza sul Sifar di De Lorenzo, un giornale di estrema destra, «Lo Specchio», pubblicò le fotocopie del finanziamento a ministri socialisti riferito a 4-5 anni prima. Quindi, si trattava di documentazione distrutta a fini legali di controllo ed invece sopravvissuta a fini di ricatto. Ha letto le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, il quale

dice di aver rifiutato denaro che gli era stato offerto? Il problema di un uso distorto dei servizi segreti e anche dei loro fondi è presente in Italia da decenni. Ricordo un solo episodio degli anni '60: ad un congresso del Pri si recò un dirigente del Sifar con una valigetta contenente 30 milioni di allora per attivare il risultato elettorale a favore di una corrente del Pri seppur, come pare, il leader di quella corrente non ne fosse a conoscenza. Ma qualcuno aveva lo stesso deciso per lui: quella operazione pare che sia stata gestita,

caldeggiata dal presidente dell'Eni che era favorevole al centro sinistra e quel finanziamento doveva spostare a sinistra il Pri che allora aveva una forte componente conservatrice. Lei pensa, quindi, che almeno la legge che gestisce i fondi vada modificata? Credo che questa debba essere l'occasione per riformare radicalmente la gestione dei fondi riservati. Io ritengo che i documenti giustificativi delle spese debbano restare per molti decenni all'interno del servizio. E il comitato parlamentare di controllo deve poter esaminare i bilanci. La legge così com'è sembra fatta per facilitare l'illegalità.

Ma dico solo che da quell'ambiente che ha protetto gli stragi per 30 anni, e che può temere che si faccia chiarezza su quei lontani episodi, può provenire un ricatto all'Italia che cambia. Siamo piombati in una nuova strategia della tensione? I poteri legati al vecchio sistema eversivo che ha operato in Italia per trent'anni si avviavano ad una serena e agiata vecchiaia. Ora si sentono insicuri e reagiscono. Questo era da mettere nel conto. A questo punto non rimane che andare avanti rapidamente sia sul piano politico sia sul piano giudiziario. Occorre abbreviare il più possibile la distanza che ci separa dalle elezioni e dalla conclusione positiva delle istruttorie in corso. Ma nel frattempo ci dobbiamo aspettare altri colpi, non so se cruenti o meno.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciascia

Per un ritratto dello scrittore da giovane

Mercoledì 10 novembre

I LIBRI DELL'UNITÀ